

SICUREZZA: LA CDL DETTA LE CONDIZIONI

Illustrati gli emendamenti al decreto: non accetteremo ambiguità sulle espulsioni

◆ *Valter Delle Donne*

Quattro o cinque emendamenti mirati. Il centrodestra non alza le barricate su un tema delicato come quello della sicurezza, ma pretende altrettanta chiarezza e serietà dalla maggioranza. In questo senso va letta la scelta della Cdl, che in Senato punterà su pochi emendamenti unitari e un solo ordine del giorno da presentare al decreto del governo. L'obiettivo è quello di rendere «concreto e attuabile» il principio delle espulsioni. Le linee ispiratrici delle proposte dell'opposizione, vengono illustrate a Palazzo Madama da Gianfranco Fini, dal capigruppo di An a Palazzo Madama, Altero Matteoli, e da quelli di Forza Italia, Renato Schifani, della Lega, Roberto Castelli, e dal senatore Graziano Maffioli dell'Udc, capogruppo in commissione Giustizia.

A Matteoli spetta il compito di sintetizzare la proposta del centrodestra: «Abbiamo appreso dalla stampa che accordi nella maggioranza hanno reso praticamente il decreto assolutamente inadeguato al problema. Noi, però, come opposizione non vogliamo sfuggire all'argomento e presenteremo una serie di emendamenti, cinque, non di più, che possano rendere il testo apprezzabile per quello che vogliamo raggiungere. Gli emendamenti riguardano la certezza

delle espulsioni, l'impossibilità da parte di un cittadino espulso, perché ha commesso reato in qualsiasi parte d'Europa, di poter circolare liberamente in altri Paesi dell'Unione europea. Dovrà tornare nel Paese d'origine. Naturalmente, chiederemo anche adeguate risorse economiche, ma questo è il governo che dovrà metterle a disposizione». Matteoli spiega che la norma prevista non configura una logica di espulsioni di massa: «Io sono garantista al cento per cento - precisa il presidente dei senatori di An -

MATTEOLI: «SIAMO CONTRO I RIMPATRI DI MASSA, MA CHI HA COMMESSO REATI IN QUALSIASI PAESE D'EUROPA DEVE ESSERE RISPEDITO A CASA PROPRIA»

Non è possibile pensare a espulsioni di massa. I reati sono personali. E chi commette un reato dev'essere espulso». Spetta poi a due ex magistrati come **Alfredo Mantovano** e Francesco Nitto Palma, il compito di illustrare i presupposti giuridici e le norme.

La Cdl parte da una premessa politica: «Il decreto non è sufficiente a garantire la sicurezza», dice Matteoli, «e dopo la chiusura del governo che privilegia il rapporto con la sinistra massimalista, noi vogliamo batterci e non dire soltanto no». Mentre il forzista Schifani parla di una «Cdl unita più che mai sia nella strategia che nella tattica parlamentare». Mentre l'ex ministro della Giustizia, Castelli, aggiunge che nel decreto del governo «ci sono norme fumose». Il centrista Maffioli ribadisce invece che «per l'Udc il tempo della tolleranza è finito. Norme e pene devono essere certe».

Questi, in sintesi, i principi ispiratori dei cinque emendamenti che la Cdl ha intenzione di presentare in aula. In primo luogo, deve esistere l'obbligo di dichiarare l'ingresso e gli emendamenti fissano un termine improrogabile per adempiere a questo obbligo. Il cittadino comunitario deve dichiarare la sua presenza e questo entro otto giorni dall'arrivo. L'omessa dichiarazione ha come conseguenza che si presume l'ingresso come avvenuto da tre mesi». E quindi potrà essere allontanato. Al secondo punto della sintesi c'è «l'allontanamento del comunitario che non dichiara il soggiorno e non ha i mezzi di sussistenza». E questo, si legge, «non è precluso dalla direttiva 38 della Ue. Il provvedimento viene adottato dal prefetto del luogo di temporaneo soggiorno dell'interessato ed è eseguito dal questore». C'è poi «l'allontanamento per motivi di sicurezza», con una seconda fascia di emendamenti che precisa le ragioni di queste espulsioni: «Quando il comunitario è destinatario di un provvedimento di allontanamento per motivi di sicurezza o di ordine pubblico emesso da altro Stato dell'Unione; ha tenuto comporta-

Maggioranza e governo rispondono picche alle aperture del centrodestra.

Macabro sarcasmo di Rutelli: «Non andiamo in pellegrinaggio sui luoghi dei delitti»

menti gravi ai fini della sicurezza e ordine pubblico. Seguono poi una serie di reati, in particolare, quelli che obbligano all'arresto in flagranza di reato, occupazione abusiva di immobili, delitti che compromettono la tutela della dignità umana o i diritti fondamentali della per-

sona. Infine, l'allontanamento dal territorio, se un cittadino soggiorna da dieci anni nel Paese o è minorenni, viene preso dal ministero dell'Interno. I provvedimenti possono essere adottati anche su segnalazioni del sindaco del luogo. Il centrodestra propone inoltre che «le decisioni del prefetto e del ministro, possano tenere conto della pericolosità del soggetto» fondate su segnalazioni delle forze di polizia (furto, estorsioni) anche se non vi è ancora una sentenza di condanna. L'ultimo punto prevede l'iscrizione anagrafica del cittadino comunitario e il rilascio del documento di identità dev'essere preceduto da rilievi dattiloscopici.

Alle proposte dell'opposizione il governo e la maggioranza rispondono picche. Il loro è solo «sfascismo», afferma Pino Sgobio, del Pdc. Più ambiguo l'atteggiamento del vicepremier Rutelli che, se da una parte auspica «una convergenza sulle tematiche della sicurezza» con l'opposizione, dall'altra attacca indirettamente Fini: «Non andiamo in processione nei luoghi del delitto pensando di riceverne un vantaggio elettorale. Di fronte a problemi complicati ci vuole un'azione seria. Stiamo attenti a inseguire sempre il clamore della notizia». Una raccomandazione che arriva da un esperto della materia. All'altro campione di presentismo mediatico, Walter Veltroni, dedica una conferenza apposta Forza Italia. Secondo Fabrizio Cicchitto, l'iter del provvedimento ha portato a «due sconfitte» per il sindaco: «Il modello Roma è impresentabile, nessuno infatti ne parla più. Roma è attraversata da bidonville, favelas, agglomerati illegali che a loro volta innescano nella città aree di criminalità. In secondo luogo, Veltroni ha provato a salvarsi in corner costringendo Prodi a fare un decreto», che però «progressivamente è stato cambiato per il fatto che Prodi ha preferito mantenere in piedi l'alleanza preferenziale che ha con l'estrema sinistra all'intervento del segretario del Partito democratico».

Insomma, una vera «Caporetto per Veltroni e per l'intero centrosinistra». Mentre il capo della delegazione al Parlamento europeo Antonio Tajani, in vista della discussione e della votazione la prossima settimana a Strasburgo di una risoluzione sui temi dell'immigrazione, sottolinea la necessità di non modificare, anzi di dare piena attuazione, alla direttiva del 2004.

